

I nodi del territorio

LA SENTENZA

Enrico Marra

Due condanne, con proscioglimenti da alcuni reati, e dodici tra assoluzioni e prescrizioni per gli altri imputati. Paolo Di Donato, 56 anni, di Sant'Agata dei Goti, è stato condannato a 3 anni per frode nelle pubbliche forniture e rivelazione di segreti d'ufficio, ma assolto dall'accusa di truffa e dagli addebiti di associazione a delinquere e corruzione. Aveva creato "Maleventum", che gestiva numerosi centri per migranti. A quattro anni è stato condannato Felice Panzone, 67 anni, di Montecalvo Irpino, per corruzione, fino al gennaio 2017 funzionario alla Prefettura di Benevento. È stato invece assolto, perché il fatto non sussiste, da tutte le altre accuse di induzione indebita e corruzione, ed è stato interdetto dai pubblici uffici per 5 anni. Assolti perché il fatto non sussiste Salvatore Ruta, 67 anni, carabiniere di Airola; Cosimo Matarazzo, 65 anni, di Vitulano, titolare di una cooperativa; Domenico Coppolaro, 70 anni, di Campoli del Monte Taburno; Lucio Di Maio, 63 anni, di Napoli, ex funzionario della Questura di Benevento, che rispondevano di corruzione. Infine, è stata dichiarata l'intervenuta prescrizione delle accuse nei confronti di Giuseppe Pavone, 61 anni, di Benevento, che all'epoca lavorava in Procura; Salvatore Sorriento, 48 anni, di Gricignano; Paola Cantone, 53 anni, di Lusciano; Carmine Della Gatta, 52 anni, di Gricignano, responsabili legali delle cooperative riunite in un'Ati alla quale era affidata la gestione di una struttura a Durazzano; Rolando Di Bernardo, 61 anni, di Benevento; Nunzia Romano, 54 anni, di Sant'Angelo a Cupolo; Angelo Collarile, 54 anni, di Benevento, rispettivamente socio, gestore di fatto e amministratore di una società che si occupava di un centro a Calvi; Giuseppe

L'ESITO RIDIMENSIONA L'IMPIANTO ACCUSATORIO INIZIALE IL PUBBLICO MINISTERO AVEVA CHIESTO 14 CONDANNE

Processo "Maleventum" 2 condanne, 12 assolti

► Indagine partita nel 2015 da un esposto sulla gestione dei centri di accoglienza ► Tre anni a Di Donato e 4 anni a Panzone per gli altri assoluzioni e prescrizioni



pe Caligiuri, 78 anni, di Sant'Agata dei Goti, responsabile di un centro. Collarile, Romano, Di Bernardo, Sorriento, Della Gatta e Cantone erano imputati di turbativa di gara, Caligiuri di truffa.

LA RICHIESTA

Il Pubblico Ministero, Patrizia Filomena Rosa, aveva chiesto quattordici condanne: cinque anni e 6 mesi a Paolo Di Donato; 4 anni e 8 mesi a Felice Panzone; 4 anni a Salvatore Ruta; 4 anni a Cosimo Matarazzo; 4 anni a Domenico Coppolaro e a Lucio Di Maio; 3 anni a Giuseppe Pavone; 2 anni e 2 mesi a Salvatore Sorriento, a Paola Cantone e a Carmine Della Gatta; 2 anni a Rolando Di Bernardo, Nunzia Romano e Angelo Colla-

re; 2 anni, infine, a Giuseppe Caligiuri.

IFATTI

La vicenda ha avuto inizio nel 2018 con trentasei indagati, di cui cinque arrestati. Indagini condotte dalla Digos, dai carabinieri del Nucleo Investigativo e dai Nas di Salerno. L'indagine era partita nel 2015 da un esposto. Secondo l'accusa, era emersa una gestione dei centri di accoglienza per migranti del tutto irregolare, con gestori che operavano anche con la connivenza di pubblici dipendenti per l'assegnazione dei migranti. Nel corso di questi anni c'è stata la scarcerazione degli arrestati e il ridimensionamento di alcune accuse, anche attraverso ricorsi al Tribunale del Riesame. Si sono ricostruiti i criteri con cui la Prefettura provvedeva ad assegnare i migranti ai vari centri, tra cui quelli gestiti dalla cooperativa Maleventum. Nel novembre dello scorso anno, ben 22 imputati sono stati esclusi dal processo per intervenuta prescrizione dei reati a loro contestati. Imputati difesi dagli avvocati Pietro Farina, Vittorio Fucci, Alessio Lazazzera, Angelo Leone, Grazia Luongo, Raffaele Scarinzi, Luca Guerra, Clara Niola, Giovanni Cantelli, Carmine Monaco, Maria Teresa Del Ciampo, Monica Del Grosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

Aveva ferito un coetaneo con un fendente, nonostante fosse già agli arresti domiciliari per un reato analogo. Per questo è ora finito in carcere su disposizione del magistrato di sorveglianza. L'arrestato è il ventiduenne Gerardo Valerio Pagnozzi, difeso dall'avvocato Pierluigi Pugliese. Le indagini e l'esecuzione del provvedimento, con il conseguente trasferimento in struttura detentiva, sono stati operati dai carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Benevento. Il giovane è ritenuto responsabile del reato di lesioni personali aggravate dall'uso di un'arma da taglio ai danni di un coetaneo della città. Le indagini sono scaturite da una segnalazione del 2 gennaio, quando la vittima si è presentata al pronto soccorso dell'ospe-

Accoltella un coetaneo giovane finisce in carcere



dale San Pio. I sanitari lo hanno medicato per una ferita sotto la scapola, disponendo il ricovero per alcuni giorni con una prognosi finale di venti giorni. Ascoltato dai carabinieri presso il nosocomio, il giovane ferito aveva inizialmente sostenuto che l'aggressione fosse avvenuta in piazza Roma, in pieno centro, per mano di uno straniero a lui sconosciuto di cui non sapeva fornire le generalità. Era apparso molto vago anche sul movente. Tuttavia, gli accertamenti condotti dai militari hanno permesso di ricostruire correttamente l'accaduto, accertando che il ferimento era in realtà av-

venuto in via Salerno, nel rione Libertà. L'attività investigativa, sviluppata attraverso l'escussione di persone informate sui fatti e l'analisi delle immagini dei sistemi di videosorveglianza, ha permesso di individuare il presunto autore dell'aggressione nel ventiduenne, il quale era già sottoposto alla misura degli arresti domiciliari con permessi di uscita. Al termine degli accertamenti, i carabinieri hanno riferito l'esito dell'attività al sostituto procuratore Marilia Capitanio, denunciando il giovane a piede libero. Successivamente, il magistrato di sorveglianza ha disposto la revoca della misura in atto, sostituendola con la custodia cautelare in carcere. Il giovane è stato quindi condotto presso la Casa Circondariale di contrada Capodimonte.

en. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nebbia fitta e strade pericolose viabilità, scatta l'allarme sicurezza

L'EMERGENZA

Celestino Agostinelli

Qualcuno tempo fa sosteneva: «Quando il Fortore non vede, la Provincia e l'Anas non sentono». Si tratta di una frase sarcastica per denunciare il grave pericolo rappresentato dalla nebbia per gli automobilisti. «La sicurezza per chi viaggia sulle strade di questa parte dell'entroterra beneventano - sostiene il presidente di Viabilità Negata del Fortore, Giovanni Zeppa - non può dirsi certamente garantita. Il tempaccio da lupi di questi giorni, in cui tra l'altro si rivedono gli animali lungo la dorsale fortorina, è caratterizzato da una fitta nebbia. Il pericolo non è rappresentato solo dalla scarsa visibilità, ma dalla mancanza di un'adeguata segnaletica e di quei dispositivi che permettono di vedere la sede stradale e i suoi confini. Noi cittadini ci siamo dovuti abituare a questo disagio, con la consapevolezza degli effetti della nebbia e la paura di finire in



un burrone». Da più parti si levano consigli per chi percorre quotidianamente le strade provinciali e statali, come l'appello del comandante della Compagnia dei carabinieri di San Bartolomeo in Galdo, il maggiore Gaetano Ragnano: «In presenza di nebbia è opportuno evitare di mettersi al volante o, quantomeno, valutare le effettive necessità di spostarsi, accertandosi che i fendinebbia funzionino bene. Bisogna ricordare che l'incolumità di ognuno è condizionata non solo dal proprio comporta-

mento, ma soprattutto da quello degli altri». La tecnologia corre in aiuto con dispositivi moderni, ma è necessario prestare massima attenzione: resta il rischio di incidenti causati da chi non ne è provvisto o da malfunzionamenti dovuti alla mancata manutenzione. Una maggiore prudenza, unita al controllo preventivo dell'efficienza del veicolo, resta l'unica difesa concreta in attesa di interventi strutturali sulla rete viaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Comunità montana del Fortore si schiera contro i nuovi criteri

IL CASO

L'esecutivo della Comunità Montana del Fortore ha affrontato la questione della nuova classificazione dei comuni montani introdotta dalla recente normativa nazionale. La catalogazione definita dalla legge 131/2025 non sembra trovare il favore di molti vertici degli enti montani, poiché ridefinisce i criteri di montanità penalizzando territori precedentemente riconosciuti come tali, che rischiano ora di perdere agevolazioni fiscali e fondi dedicati.

«Nella nuova classificazione - sostiene il presidente dell'ente montano, Zaccaria Spina - non si rinviene più la categoria dei comuni parzialmente montani, confluiti tra quelli non montani. Nel Fortore, tale situazione riguarda Buonalbergo e Apice che, prima parzialmente montani, oggi risultano completamente esclusi, così come Paduli e Sant'Arcangelo Trimonte».



Secondo Spina, la nuova normativa non incide sulla perimetrazione delle Comunità Montane, che resta di esclusiva competenza del Consiglio Regionale della Campania: «La Regione Campania è una delle poche in Italia ad aver conservato le Comunità Montane, riconoscendole nel proprio Statuto e mantenendo piena competenza legislativa in materia. La legge sui comuni montani incide su altri aspetti, come l'accesso a benefici e fondi dedicati, ma non modifica la perimetrazione degli enti. La Re-

gione può infatti stabilire parametri propri, tenendo conto di criteri come l'omogeneità geografica o la presenza di comuni confinanti con territori montani. Poiché la Comunità Montana del Fortore sarebbe penalizzata dalla scomparsa dei comuni parzialmente montani, riteniamo necessario che il provvedimento venga riconsiderato, valutando soluzioni per ripristinare o controbilanciare tale platea».

c. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA